



LA BIENNALE

I crocefissi non bastano L'Italia perde il Leone d'oro

*Il nostro Padiglione esponeva laghi mistici e fabbriche di oggetti sacri
Ma il premio dell'Esposizione è andato al «rigore» della Germania*

NICOLETTA ORLANDI POSTI
VENEZIA

■ ■ ■ «Sublime è tutto ciò che può destare idee di dolore e di pericolo, ossia tutto ciò che è in un certo senso terribile o che riguarda oggetti terribili, o che agisce in modo analogo al terrore», scriveva nel 1757 **Edmund Burke** nel suo *A Philosophical Inquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful* (Inchiesta filosofica sull'origine delle nostre idee del bello e del sublime) inducendoci a constatare che la grandezza in senso spirituale, intellettuale, estetico è suscitata nell'umano sentire da tutto ciò che risulta essere indeterminato, i cui limiti sfuggono alle nostre capacità di rappresentazione e da tutto ciò che risulta essere oscuro o disarmonico. Ecco allora che non si fa fatica a definire «sublime» il padiglione italiano della 57esima edizione della **Biennale di Venezia** firmato da **Cecilia Alemani**. Il buio, l'inquietudine, il misticismo accompagnano il visitatore in tutti e duemila metri quadri dello spazio all'Arsenale fino alla fine del percorso che sfocia nel giardino delle Vergini. Un percorso dedicato a **Il mondo magico** scritto nel 1948 dall'antropologo **Ernesto De Martino** su quel complesso di credenze, riti e mitologie attraverso le quali l'individuo tenta di padroneggiare una situazione incerta e riaffermare la propria presenza nel mondo.

Si parte con la grande installazione di **Roberto Cuoghi**.

L'artista - classe 1973 - ispirandosi al testo medievale ascetico *Imitatio Christi* ha trasformato gli spazi in una fabbrica dove vengono realizzati i crocefissi: le sculture prendono forma dalla colatura in un unico stampo di materiale organico (una sostanza gelatinosa chiamata agar-agar) fino alla fase di consolidamento. Attraversando un lungo tunnel di bolle di plastica trasparente, concepito idealmente come una via crucis con tanto di "stazioni", il visitatore assiste al processo di decomposizione, di asciugatura con il natron (un sale già usato dagli egizi per le mummificazioni), e di liofilizzazione delle sculture trattate come fossero dei cadaveri. Il Cristo esce a brandelli da questo girone infernale, ma il suo corpo ferito e ricomposto sulla parete che chiude la macabra officina, produce nel visitatore una potente sug-

gestione e un grande senso di spiritualità molto simile a quello che si prova visitando cripte e catacombe.

E ad una enorme cripta somiglia anche la parte inferiore dell'opera del veneziano **Giorgio Andreotta Calò**. Il monumentale volume dell'Arsenale è stato diviso in cinque navate da un fitto e complesso sistema di tubi innocenti appena percepibili nell'oscurità che sorreggono un "sopra" al quale si accede attraverso una scalinata che ricorda quelle che portano al sagrato delle chiese. Una volta saliti in cima basta girarsi su se stessi per assistere ad uno spettacolo che lascia sgomenti: l'universo mon-

do al rovescio, diviso in due emisferi speculari. Si fa fatica

a capire come sia possibile. È un miraggio? È una proiezione? È una architettura ricostruita al contrario? Solo osser-

vando attentamente lo spazio ci si rende conto che non è niente di tutto ciò: è solo una vastissima distesa di acqua che si estende in corrispondenza di tutta l'area sottostante. Il soffitto del padiglione si riflette e si ribalta nel lago artificiale generando una visione cristallina e per questo ancor più vertiginosa nella quale il visitatore entra a far parte riflettendosi a sua volta in un grande specchio posto all'estremità dello spazio. Rivivi

ve così l'antico mito romano del *mundus Cereris* secondo il quale nei pressi di Roma si trovava una fossa che fungeva da soglia tra due mondi, quello inferiore connesso agli inferi e quello superiore connesso alla realtà terrena e alla volta celeste: tre volte l'anno con una cerimonia rituale (il *mundus patet*) la fossa veniva aperta e il mondo dei vivi veniva messo in comunicazione con quello dei morti. Mondi paralleli, opposti, ma a loro modo

complementari.

La seduta è in vece il titolo dell'opera con la quale la milanese **Adelita Husni-Bey** porta nel padiglione italiano la riflessione su temi a lei cari come razza, genere, classi sociali. Un gruppo di ragazzi è ripreso mentre partecipa a un workshop durante il quale si discute di ambiente a partire

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Lorenzo Quinn - Venice Biennale 2017

14/05/2017
Pag. 23

Libero

diffusione:27045
tiratura:79306

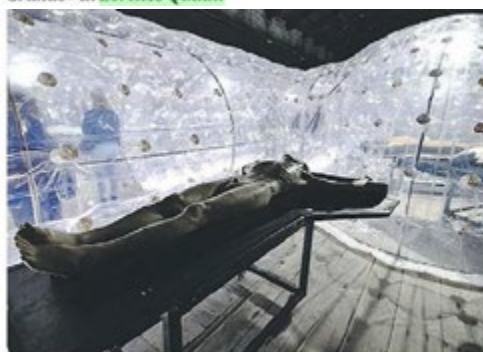
dalla lettura dei tarocchi. L'uso delle carte figurate diventa così una metodologia magica e pedagogica: i giovani, che nel film vedono i tarocchi la prima volta nella loro vita, contrappongono un approccio efficientista e capitalista che considera la terra come fonte di profitto da sfruttare, a una visione come materia contigua agli esseri umani, da proteggere e salvaguardare.

Cuoghi, Husni-Bey e Andreotta Calò - come nei riti descritti da De Martino - hanno dato forma a una triade di interventi che mettono in scena nel Padiglione Italia situazioni di crisi che vengono risolte attraverso processi di trasfigurazione estetica ed estatica. Dalle loro opere emerge l'immagine di un paese - reale e fantastico nello stesso tempo - in cui tradizioni antiche coesistono con nuovi linguaggi globali e dialetti vernacolari e in cui realtà e immaginazione si fondono in un nuovo mondo magico.

Quello italiano è il padiglione più bello di tutta la Biennale. Peccato non abbia vinto. La giuria dell'Esposizione internazionale ha infatti assegnato un doppio Leone d'Oro alla Germania: uno per la miglior partecipazione nazionale col padiglione curato da **Susanne Pfeffer**, l'altro a **Franz Erhard Walther** quale il miglior artista. Le motivazioni: «Installazione potente e inquietante che pone domande urgenti sul nostro tempo e spinge lo spettatore a uno stato di ansia consapevole. Risposta originale all'architettura del padiglione, il lavoro è caratterizzato da una scelta rigorosa di oggetti, corpi, immagini e suoni». Il lavoro di Franz Erhard Walther, invece, «mette insieme forme, colore, tessuti, scultura, performance e che stimola e attiva lo spettatore in un modo coinvolgente» ed è stato premiato anche «per la natura radicale e complessa della sua opera che attraversa il nostro tempo e suggerisce la mutazione contemporanea di una vita in transito».

MANI E MONDI MAGICI

In alto una delle "stazioni" dell'installazione di Roberto Cuoghi «Imitatio Christi» nel Padiglione Italia. Sotto, la parte superiore dell'intervento ambientale di Giorgio Andreotta Calò «La fine del Mondo». A destra, «Support- Mani giganti in Canal Grande» di Lorenzo Quinn.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Lorenzo Quinn - Venice Biennale 2017

14/05/2017
Pag. 23

Libero

diffusione:27045
tiratura:79306

La strana opera di Lorenzo Quinn

Quelle «Mani giganti» contro le navi in laguna

■ ■ ■ Due enormi mani sono sbucate nel Canal Grande a Venezia e da ieri sorreggono lo storico palazzo di Ca' Sagredo. È **Supporti**, l'installazione firmata da Lorenzo Quinn, figlio del noto attore Anthony, che ha realizzato due enormi sculture tra gli 8 e i 9 metri di altezza che emergono dall'acqua e si poggiano sull'edificio. In una città dove molte finestre espongono gli striscioni "No grandi navi", quelle mani assumono anche un senso politico. «Le mani», fanno notare gli organizzatori del progetto, «sono stru-

menti che possono tanto distruggere il mondo quanto salvarlo, e trasmettono un istintivo sentimento di nobiltà e grandezza in grado anche di generare inquietudine, poiché il gesto generoso di sostenere l'edificio ne evidenzia la fragilità». Un plauso a Lorenzo Quinn è arrivato dal sindaco di Venezia Brugnaro: «Iniziative come quella di Quinn valorizzano Venezia, e soprattutto suscitano l'orgoglio di chi la abita».

NOP

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

